L 16

G' #° 21
(19)

Giulio Cesare Grazzini

Il martirio di San Maurelio

Oratorio

Musica di Sebastiano Chierici

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
150

150

IL MARTIRIO
DI S. MAVRELIO

Vescouo, e Martire, Protet. della Città di Ferrara.

ORATORIO

Posto in Musica dal Sig. Sebastiano Chierici Maestro di Capella dell'Illustrissima Accademia dello Spirito Santo,

FATTO CANTARE

Dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Abbate

FERRANTE BENTIVOGLIO

A gl' Eminentissimi, e Reuerendiss. Signori li Sig. Cardinali

FERDINANDO DADA,

E

FRANCES.co BARBERINO

Nella Libreria de' RR. PP. di S. Domenico di Ferrara, oue di presente habitano,

E DEDICATO

Al merito impareggiabile de' detti EMINENTISSIMI

Dal Dottore Giulio Cesare Grazzini Autore di esso.

In Ferrara, per Bernardino Pomatelli. 1693. *Con Lic. de' Super.*

EMINENTISSIMI, E REVERENDISSIMI PRENCIPI.

VOlendo la singolar Pietà dell'Illustriss. Sig. Abbate Ferrante Bentiuoglio distinguere con particolar contrassegno d'osequio la somma diuozione, che professa al merito impareggiabile dell' Eminenze loro Reuerendissime, e rimarcare nel concorso de publici Voti la sua distinta Veneratione alle autorenoli lor Sagre Porpore; meditò non poter meglio, e più propriamente ciò effettuare, che porgendolo il diuoto, e virtuoso trattenimento d'un Oratorio; rimostrando, anche in tal guisa, l'eroico suo zelo verso la Patria, coll'implorare da S.D.M il soccorso tanto opportuno per le presenti emergenze. Degnosi

gnosi egli per tanto d' esporre questo suo religioso sentimento alla tenuità del mio ingegno, e caricare del suo gran zelo la debolezza della mia penna, gloriosa solamente, e per il fortunatissimo incontro d' vbbidire à Sig. di tanto merito; e per la conspicua occasione appresentatagli di consecrare quest' vmile sua fatica al supremo merito dell' Eminen. Loro Reuerendiss., stimai però non poter corrispondere à sì zelanti commandi, più propriamente, che còlo sciegliere per soggetto del presente Sagro componimento il sempre venerabil Martirio del Glorioso Vescouo, e Martire S. Maurelio, Protettore di cotesta Città di Ferrara: per implorarne ne vertenti bisogni la sua Patrocinante assistenza, à maggiore augumento de'la Santa Sede Apostolica, e benefizio di questo publico; il che tutto dalla rettissima mente dell' Eminen. Loro Reuerendiss. può eccedentemente promettersi. Che se quell' Aquila generosa passaggiera dell' alte cime d' Olimpo, e solo auuezza à pascere i più scelti midolli de Cedri del Libano; e quelle auspicatissime Api solo vse à suggere i nettari più illibati dalle Primauere celesti, non troueranno nell' aridezza de' miei concetti, oue satolare la sublimità del Loro genio: potranno almeno ne' fiori incorrottibili delle Virtù eroiche di sì gran Santo appagarsi di ben proportionato alimento, e render degna la mia vbbidienza di magnanimo aggradimento, con la riflessione di quell' chiarissimo Zelo al quale si è pregiata con tanto suo vantaggio seruire. La sostanza di questi pregi condita dall' eccellenti, e spiritose armonie del Sig. Sebastiano Chierici Maestro di Capella dell' Illustrissima Accademia dello Spirito Santo; potrà per auuentura far meno dispa-

rere la rozezza della mia Poesia, che non vanta altro di degno, e di raro, che l' irreffragabil bellezza d' vn così Santo soggetto, il merito d'hauere vbbidito alla pietà singolare di tanto Signore, e per fine l' onore fortunatissimo, che riceue in dedicarsi all' Eminenze Loro Reuerendiss., e consecrarle assieme con se medema il riuerentissimo mio ossequio; rendendomi con tal adito degno di profondamente protestarmi bacciandole il lembo delle Sagre Porpore

Dell' Eminenze Loro Reuerendiss.

Vmiliss. Diuotiss., & Ossequiosiss. Serv.
Giulio Cesare Grazzini.

Informazione al Lettore.

S. Maurelio Martire, prima conceſſo dalla Diuina Bontà per Veſcouo, poi ſempre per Protettore di queſta Città di Ferrara; fù figliuolo primogenito di Theobaldo Rè di Meſopotamia, Prouincia famoſa della grand' Aſia; & eſſendo doppo la morte del Padre acclamato vniuerſalmente da quei Popoli per loro Rè, e Signore, come legitimo ſucceſſore di quella Corona; e per eſſere ſingolarmente amato, e riuerito per le ſue quaſi ſourumane Virtù, doppo accettato il gouerno; moſſo da ſanta iſpirazione generoſamente riſſolſe di abbandonare i vani ingrandimenti del Secolo, ſacrificando in olocauſto all'Altiſſimo il rifiuto di quel fioritiſſimo Regno. Partì per tanto il Paterno rettaggio trà due Fratelli minori, nati ad vn parto, cioè Riuallo, ed Ippolito, dando à queſt' vltimo di conſentimento del Popolo lo Scettro in Edeſſa principale Città di quel Regno, per eſſer egli di genio più retto, e religioſo. Eſſendo addunque per Diuina diſpoſizione eletto Veſcouo di coteſta Città, per vna apparizione di S. Giorgio Martire, e Protettore aſſieme di eſſa, hauuta da Giouanni Quinto allora Sommo Pontefice: mentre tutto inteſo alla maggior Gloria di Dio, e ſalute delle anime, la diletta ſua greggia con ſi eſemplar ſantità in pace reggeua; auenne, che il ſuo fratello Riuallo per eſecranda ambizione di regnare, hauendo vccíſo Ippolito, & vſurpatoſi tirannicamente quel Regno; non potendo più ſoffrire quei Popoli l' oppreſſione d' vn vſurpatore sì barbaro, & Idolatra; Inuiorono Ambaſciatori al Santo à Ferrara, quale moſſo da Diuina iſpirazione, e da

ſom-

sommo Zelo di riparare all' onorē di Dio col restituire quei Popoli alla vera, Cristiana Religione, estirpata dall' empietà di Riuallo, fù costretto abenche, con grande amarezza d' abbandonare il suo Popolo, e partire per quelle parti, consolando quest' afflitta Patria con la certa promessa del suo ritorno, ò viuo, ò morto. Giunto doppo longa nauigazione à quei liti, e trouando sì indegnamente calpestato il culto di Dio, e naufrago quel Regno nella perdizione della falsa fede de gl' Idoli; balenò con aperto zelo, rimprouerando l'iniquità dell'empio Germano, annunziandoli il vicino gastigo d'vn Dio sdegnato per la sua empietà, e per il Fratricidio commesso, s'egli compunto col detestare gl' infernali Idoli, non si conuertisse. Al che furibondo il Tyranno rispose con la crudeltà de martiri, e finalmente con la morte del Santo Prelato, che gli amministrò vna Corona d'immarcescibile gloria. Essendo per Diuina vendetta il Fellone frà tanto trascinato da' Demoni coll' anima, e con il corpo à gli eterni orrori d'Inferno. Fù trasportato poscia per Diuina apparizione del detto Santo, il suo Glorioſiſſimo corpo nella Chiesa di S. Giorgio di Ferrara da Enrico Quarto Imperatore, doue dalla publica Diuozione principalmente di questa Città viene giornalmente venerato, e impetrata à fauore di questa Patria, la sua miracolosa Protettione. Ciò che lieuemente per più intelligenza del presente Oratorio, m' è parso di accennare, ritroueraì ò Lettore, più distintamente scritto nella Vita del sudetto Sanro. Viui felice.

INTERLOCVTORI.

Mente Diuina.
S. Maurelio.
Demonio.
Riuallo.
Consigliere di Riuallo.
Vno del Coro.
Coro di Spiriti Infernali.
Coro di Spiriti Celesti.

D. Steph. Cupilli Congreg. Somaschæ Theol. in Almo Gymnasio Lector Ordinarius, pro Reuerendissimo P. Inquisitore Ferrariæ Librorum Censor vidi, & iudico posse imprimi.

Imprimatur.

F. Antonius Leonius Inquisit. Ferrariæ &c.

Dominicus Maria Gattus Canon. Vicar. Capitul. Ferrariæ &c.

PARTE PRIMA.

Mente Diu. DEll' empia Reggia al scelerato nido
Giunt' è MAVRELIO: io qui lo trassi: in queste
D' orror, di crudeltà soglie funeste
Con immortal Vittoria
Serti, e palme di gloria
Preparo al seruo mio costante, e fido;
Che dopp' aspra procella
La fermezza trionfa in Ciel più bella.
Allor sol che moue à guerra
L' onde irate il Mar fremente;
Entro il sen nasconde, e serra
Rozza conca albor splendente:
Così sol s' ingemma, e imperla
Frà nembi di martir la Fè, che è perla.
Allor sol che il tuon discende
Soura rupe erta, e sublime;
Col fulgor de lampi accende
Ricca gioia in frà sue cime:
Così sol s' illustra, e ingemma
Trà fulmini di duol la Fè, che è gemma.

Demon. Che volge il Ciel? che nuoue
Machine contumaci
Degl' astri pertinaci
La tirannica mente ordisce, e moue?
Non han ragion le sfere, oue pon legge
Del formidato Auerno
La maestà profonda; e doue regge
Il rubelle in eterno
Congiurato valor del prode Inferno.
A' noi sù questi lidi

Al Ciel nemico infidi
Caggion da molta ſcure Oſtie ſuenate;
A' i noſtri orrendi Numi
Di Ciliſſi profumi
Sù queſte ſoglie aurate
Erge votiuo ardor nubi odorate:
In queſto à noi diuoto
Regno feral, per crudeltà ſol noto,
Parte non hà l'Empiro. Or che preſume
Quel ſempre auuerſo Nume?
Con ſiniſtro preſagio
Il diſegno maluagio
Ben preueggo degl' aſtri: à lieue impreſa
MAVRELIO in Edeſſa oggi non giunge.
Gran turbine da lunge
Minaccioſo riſorge à noſtra offeſa.
Furie all' armi, all' armi, all' armi.
Se dall' Etra il tuon rimbomba;
Con più graui orrendi carmi
Il tremoto, che diſerra
Contro il Ciel mill' ombre à guerra,
Sia del Tartaro la tromba,
Che muggendo il Ciel diſarmi.
Furie all' armi &c.
Sù, mie furie, ſi mieta ogni dimora;
Mora MAVRELIO, mora.

Coro di Spir. Infer. Mora MAVRELIO, mora.

Ment. Diu. Per viuer meco ogn' or, MAVRELIO mora.

Demon. Si ſradichi dal ſuolo
Il nemico d'Auerno;

Ment. Diu. Per trionfar del Polo
Nel Campidoglio Eterno.

Demon. Prema nembo mortale
Auuerſario sì infeſto:

Ment.Diu. E alla luce immortale
Doppo lieue riposo ergasi desto.

Demon. Sù rubelle
Mie gemelle
Nere Amazoni di Dite
Agitate
Le terribili facelle,
Fulminate
Le verd' Idre auuelenate
Dalle fronti anguicrinite.
Sù rubelle &c.

Di Riuallo nel core
Ite à versar d' ineforabil peste
Vesuuj furibondi,
Che di toschi fecondi
L' empio Regno propaghi,
E con spume funeste
Entro la Reggia rea Stige dilaghi.
Nell' esecrabil soglia
Del sanguigno Tiranno
Di MAVRELIO à danno
Tosto da voi s' accoglia
La crudeltà, l' empia ragion di Regno,
Il sospetto, il furor, l' onta, lo sdegno.
Io qui dal sen del ferrugineo Lete
Vostri trionfi attendo. Ite: vincete.
Entri ormai nel centro ombroso
Peregrina la Vittoria;
E del varco tenebroso,
Che conduce à i stigj lari,
Il sentiero vn giorno impari
Per discenderui la gloria.
Entri ormai &c.

Sù,

Sù, mie Furie, si mieta ogni dimora;
Mora MAVRELIO, mora.

Coro di Spir. Infer. Mora MAVRELIO, mora.

Ment. Diu. O' quanto indarno, ò quanto
Con disperato vanto
Quella dispersa, e vinta,
Annullata, e respinta,
Esca d' inestinguibili fauille,
Rubelle, fulminata, empia Babelle,
Osa d' assalto ancor tentar le Stelle.
Al volere
Del Sommo potere
Mal resiste d'Auerno il furor.
Che se ferue
Con l' onte proterue,
Sempre serue
Di mie glorie all' immenso splendor.
Al volere &c.

Demon. Pur non anche deprime
L' indomito ardimento
Quel valor, che le prime
Armi sueglió nell' immortal cimento.
Nella perdita eterna
Dura eterno lo sdegno
In colui, che gouerna
Quel suo da noi già desertato Regno;
E ben fia, che rinoue
Di MAVRELIO à i danni oggi sue proue.
Ad onta de Cieli

Ment. Diu. A' Scherno d' Inferno
Demon. Da stratij crudeli
Ment. Diu. Da barbari teli
Demon. Lacerato
Ment. Diu. Trucidato

Demon. Perirà.
Ment. Diu. Vincerà.
Demon. E trà pene,
Ment. Diu. Trà catene
Demon. Trà furori,
Ment. Diu. Trà martori
Demon. L'empio fasto estinguerà.
Ment. Diu. Trionfante esulterà.
Demon. Sù mie Furie] in Edessa all'aspre offese
Ment. Diu. Sù miei Spiriti] alle difese.
Demon. Contro MAVRELIO meco Auerno] s'armi.
Ment. Diu. Per MAVRELIO meco il Cielo]
Demon. All'impresa
Ment. Diu. Al trionfo
Tutti. All'armi, all'armi.

S. Mau. Care piagge d'Eufrate,
A' me vn tempo sì note,
Per naturale Amore, e per quel zelo,
Che sì chiare vi rese vnite al Cielo:
Come, ahi come, or vi scerno
Per fascino d'Inferno
In orror trasformate
Dà le forme primiere in tutto ignote?
Cara Mesopotamia, inclita Reggia,
Doue sì grati à Dio
Soura gli Altari accensi
Fumaro vn tempo i nuuolosi incensi:
Come trà immonda Greggia
A' te steffa in oblìo
Pasci à Desco Infernal? chi t'hà cangiata
Misera condannata
Dà tue sembianze belle,
Che tanto ti rendean grata à le Stelle?

Cara

Cara Reggia, amata Edessa,
Qual di Stige infame orrore
Diformato hà quel candore
Di cui Dio t' hauea già impressa?
Il decor del tuo bel volto
Sempre al Cielo intento, e fisso
Trà Caligini d' Abisso
Come oh Dio? stassi or sepolto?
Qual tiranno brutale
Sotto giogo infernale
Di sì splendida, e bella
Schiaua ti rese al tuo Signor rubella?
Qual empietà ti auuinse
In esilio perduto?
Qual obbrobrio ti tinse
Il volto sconosciuto?
Che nemico del Ciel, toruo, & esangue
Stilla da fauci ree fraterno sangue.
Già lo Scettro che stringi
La Murice che cingi
Fuman de tuoi eccidij, e accusatrice
Ogni gemma del Serto è del tuo fallo.
O di Edessa infelice
Lagrimose vicende le qual bastante
Adamantino inelluttabil vallo
A' diffender mai fia
Da la destra Tonante
Del tuo enorme oppressor la colpa ria?
Pietoso Signore
Sorgente d' Amore,
Ch' eterna ridonda:
Se del cor non basta il pianto,
A' purgare orror cotanto
Del mio sangue io t' offro l'onda. Pietoso &c.

Mente Dia.

Ment. Diu. MAVRELIO mio fido
Nel mio nome or t' accingi
Passar d' aspro martir vortici intensi,
Scorrer per calli accensi
Di carnefice duolo: acuti geli
Soffrir d' onte crudeli,
Qual vtre in rigorosa irta pruina.
Che la virtù sol nel penar s' affina.
La speranza
Nel martire
Più s' auuanza
A' vera gloria.
Et vn' Alma nel soffrire
Col valor de la costanza
Fà più bella la Vittoria.
La speranza &c.

S. Maur. Ecco il tuo seruo; e qual trofeo maggiore
Sperar posso ò mio Dio,
Che per tuo Santo amore
Ogni Crucio soffrir più crudo, e rio?
Quell' immenso desio,
Che per tè m' arde il core
Precorre del patir l' aspre dimore.

Quella sola rimembranza,
E' l' amor de' miei pensieri,
Che per tè mi dà speranza
D' esser scopo à strati fieri.
Quel pensier tenace, e forte,
Solo è il ben del mio desio,
Che per te più presso à morte
Segna i termini al cor mio.

Del sitibondo orgoglio
Esca pronta al furore à te rubelle,

Ecco

Ecco men volo; oue trà luſſi infauſti
Paſce i geni ineſauti
L'immondo vſurpator del patrio Soglio.
Or tù mio Rè, mio Dio m'abiſſa in quelle
Del tuo zelo immortale
Voraginoſe altiſſime fiammelle,
Onde qual alto incendioſo ſtrale,
Che da nube improuiſa il Cielo accenda
Nunzio dell'ira tua sù l'empio ſcenda.
Conſigl. In queſto à te ſublime, à noi beato
Giorno di quanti mai
Sciolgan dall'Oriente
I teſorieri rai
Più fulgido, e ridente;
In cui, più che non ſuole
Eſce di lume ornato
A'tributar col lucido Diadema
La Maeſtà ſuprema
De la tua fronte oſequioſo il Sole;
In queſto dì, che d'immortal memoria
De la reàl tua gloria
Gli anniuerſarj faſti al Mondo auuiua,
In cui l'alata Diua, alma del merto
Del poſſente tuo ſerto
Spande il clamore auguſto
Dal freddo Scita all'Etiope aduſto;
Trà lo ſplendor di coronata menſa
Qual cura alto Signor proterua, e denſa
Entrare osò con importuno velo
De la tua mente ad offuſcare il Cielo.
L'Alba à te dall'India piange
Sù le Conche almo teſoro
Sotto il piè ti gela il Gange
Prigioniero in ceppi d'oro.

Stilla à te sudor pregiato
Da suoi tronchi Araba vena,
In tesor d' ostro adorato
La Sidonia à te si suena.

Riual. E pur osa sicura
Più d' vn immonda cura
Entrar del mio pensiero
Temeraria à turbar l' alto Emispero.
Dunque à vn Rè, che diuisa
Tien cò i Numi la sorte
Importuno s' auuisa
Tender funesto duol crude ritorte?
Come entrò del mio cor la Sagra Soglia
Di sacrilega doglia
Profano orrore, e come
A' vn lampo non suanio de le mie chiome?
Dileguateui, sparite
Cure ardite
Al Regale alto comando.
Ahi che indarno esiliate
Ostinate
Voi restate
Cieche al cenno, e sorde al bando.
Dileguateui &c.
Che sì? mà, che vaneggio?
Ahi? che se men funesto
Esser per voi à vn Regnator non lice,
Itene vi calpesto
Scettro impotente, e vergognoso seggio.
Mà, che parlo? io infelice
Il cui cenno adorato
E' immobil legge, il cui volere, è Fato?

Vno del Coro. Addormenti nel Regio tuo seno
Dolce suono le furie molestе

Di tua fronte sbandite al sereno
Le cure inquiete
Tramontino in Lete,
Ne più sorgan dall' onde funeste.

Riual. Temo ne sò qual Fato
Stuol di cure tremanti
Di larue palpitanti
Vegliar sà il cor con orrido flagello
Temo furor rubello,
E d' ascosta congiura
Trà ciechi dubj il cor non s' assicura.

Consigl. In sì difesa Reggia,
Che quinci il Tigri abbraccia, indi l' Eufrate,
Cui l' eccelso Nisate
Da gelidi Trioni il fianco ombreggia:
Qual orror, qual sospetto
Può del Regio tuo petto
L' alta pace turbar? da cento, e cento
Bellicose falangi ogn' or guardato
E' il tuo Soglio adorato.

Riual. E pur pauento.
L' alta mente m' ingombra
di sangue ancor stillante
Dell' vcciso German la fatal' ombra,
Ch' al mio sguardo s' auuolge ogn' or d' auante,
E dell' alma il seren mi turba, e ingombra.
Se à me versa in tazza d' oro
Mano d' Ebe ostri Lennei,
Parmi oh Dio! che siano rei
Del mio sangue i sorsi loro.
Se à me scioglie in sculto argento
Cibo estrano odor pregiato,
Parmi ohimè! che l'alimento
Sia il German da me suenato.

Consigl.

Consigl. Fuga in bando il timore
Dal sourano tuo core.
Con mille aperti lini
I tuoi armati Pini
Oscuran di Nereo l'armaro argento;
E dall' Eolia in bando
Al tuo Regal comando
Pende sù l'ali attento
Da la tua bocca vbbidiente il vento;
Esule, e quasi al nostro Mondo ignoto
Sin nell' Occaso annida
MAVRELIO inerme: e voto
D'alma, e di posse, Ippolito il Germano
Puote vantarsi degno
Col sangue suo di stabilirti il Regno.
Armonia d'Arpa soaue
L'affanno graue
Tempri ormai d'alma regnante.
E diffonda dal suo Polo
Sour' il tuo duolo
Dolce ambrosia il Rè stellante.
Armonia &c.

Altro del Coro. Chiudi à i Regi riposi
Alto Signore i glorios lumi,
E il Sol per duol di non mirarli intanto
Cuopra il tesor de raggi in fosco manto.
Zeffiretti che spirate
Di riposo aure gradite.
Tributarj à vn Rè spiegate
L'ali aurate,
E nel grembo à dolce Lete
Sommergete
Del suo regio pensier la doglia immite.
Zeffiretti &c.

Dalla fonte del Sole, esca qual sonno,
Che il tuo ciglio sourano,
Al cui raggio accostarsi ombre non ponno,
Chiuda con aurea mano.
E de bei sogni tuoi l'Idee serene
Con flagello di rose
De le profane pene
Fughin dal tuo pensier l'ombre dogliose.
Aure tacete
Sospendete
Sfere immote i vostri giri.
Non spirate
Alme create,
Calme quete
Trattenete
De Zaffiri
Immoto il piè.
Dorme il Rè.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Demon. ORR, che Ferreo riposo
Preme l'infauste luci al Rè Tiranno,
Di MAVRELIO à danno
D'Aspide velenoso,
D'incendio crucioso
Nuoui turbini auuento al cor feroce.
Tante in sen l'Etna non chiuda
Fiamme orrende inferni ardori.
Tanti il Ciel tuoni non schiuda
Prigionier di foschi orrori.
Tante il Mar non sfidi à guerra
Quand'è irato atre tempeste,
Tante il Regno di sotterra
Non accolga ire funeste.
Quanti d'impetuoso orribil sdegno
Nembi pregni di Morte in sen ricetti
Il Tiranno fellon la Reggia, e il Regno,
Onde MAVRELIO onte, e ruine aspetti.
Così tolti di mano al Ciel gl'Allori
Vittoria eccheggiaran'gl'eterni orrori.
Sùl lito
Di Cocito
Grand'arco s'alzerà.
E con più chiari Carmi
Del Ciel domate l'armi
La tromba suonerà.
Sul lito &c.

S. Maur. O Riuallo, Riuallo empio Germano
Doue, doue s'affida
Tiranno Fratricida
La tua folle speranza, il fasto insano?

In baratro d'orror trà vizij inuolto
Giaci immerso, e sepolto,
D'ogn'intorno ti cinge
Stuol di furie d'Abisso, e in te sospinge
L'Inferno vltor de tuoi errori immenti
Le voragini aperte; e tù non pensi?
De' profanati Tempi
Per gli esecrandi esempi
L'ira immortal sù tuoi eccessi enormi
Già piomba in tuoni, e tù riposi, e dormi?
Arde il Cielo; e tù nol vedi?
Scende il Tuono; e tù nol senti?
Trema il Suolo; e non pauenti?
S'apre Auerno; e tù nol credi?
Già t'abissi; e non t'auuedi?
Già ti perdi; e non ti penti?
Arde &c.
In chi speri? nel Regno?
Che premi, e che vsurpasti;
In Dio? che calpestasti;
Ne tuoi neffandi Dei,
Ombre d'Auerno, e spirti immondi, e rei?
Dall'arco ineuitabile
Ineforabile
Già il Ciel saetta;
E su'l tuo Crine
Arma ruine
L'alta Vendetta.
Dall'arco &c.

Rinal. E tanto soffro? e il prouocato sdegno
Di Maestà sprezzata ancor contiensi?
E il torrente dell'ira, ond'ebbro, e pregno
Bolle il Sen, ferue il Core
Gli argini del contegno

Non rompe di furore
Ad assorbir' l'indegno in flutti immensi?
D'aspro flagello
Miei sdegni armateui
Ire auuentateui
Nel cor rubello
Con fiero esempio,
Aprenda l'empio,
Che dal sonno mal si desta
Quel Regnante, che sueglia to
D'onte armato
Sù la fronte de rei tuoni tempesta.

Consigl. Signor, che fai, che pensi? ogni dimora
Scote il tuo Soglio: ogni momento aspira
A' tue ruine estreme: il Regno pende
Per MAVRELIO: ad esso
Nuncj inuio fin nell'estremo Occaso
A' ricchiamarlo dal lontano esiglio
A i rettaggi del Soglio: e da breu' ora
Pende del tuo Regnar certo il periglio.
Mora MAVRELIO, mora.
Chi di far' ombra al Trono ardisce, e tenta
Lasci in perpetuo obblio la salma spenta.
Sù sù, che tardasi?
Gl'indugi spregia
Regal pensiero,
Oue riguardasi
Da mente Regia
Raggion d'Impero.
Per regnar tutto lice, e saggio rende
Coronato potere
Sua raggion suo volere;
Che de Monarchi è la raggion più vera,
Se ben senza raggion quella che impera.

Riual. Tesiffone, Aletto
Versatemi in petto
Furore, e velen.
Erinni, e Megera
Con tutta la schiera
Ardetemi in sen.
Tesiffone &c.

In carcere profondo,
Cui de le stigie grotte
La formidabil notte
Chiuda il terror del disperato fondo
A' satollar le straggi
Dell' offeso mio sdegno
S' incateni l' indegno.

Ministri fierī
De miei pensierī,
Che più s' aspetta?
Piombi in fulmini la vendetta,
E trofeo
Cada il reo
D' ira negletta.
Ministri, &c.

S. Maur. Il furor forsenato
Co i Demoni consulta
D' ogni duol più spietato
Il mio pensier colmo di speme esulta.
A' me sarà più caro
Quel dolor, ch' aurà più di crudo il vanto;
Rampognerò d' auaro
Ogni vulgàr tormento,
Che men fiero, e più lento
Fia nel cruciar questo caduco manto.
Forza di Santo Amore in me può tanto.

Arma sdegni; auuenta affanni
Sol di morte in duro agone
Il mio cor ti sfida, e chiede.
Se non fossero i Tiranni
Marcirebbon le Corone
Premio eterno de la Fede.

Riual. Temeraria baldanza
Frà ritorte fatali in van s' affida.
S. Mau. Lieta la mia speranza
Sicura nel suo Dio, gode, e confida.

Riual. Che speri? *S. Mau.* Vittoria
Riual. Da chi? *S. Mau.* Dà vn Tiranno
Da seme d'Affanno
Sol nasce la gloria.
Riual. Che pensi? *S. Mau.* Soffrire
Riual. E che? *S. Mau.* Dura morte
Sol vien dal martire
Eterna la sorte.

Riual. Or soffri, e di flagelli
Al Vomere incessante
In sanguigni ruscelli
Piouan le membra infrante
à 2 Ad irrigar nella solcata salma
Riual. *S. Mau.* *à 2* Messe (di Crucj alla tua perfid' / di Glorie à quest' immobil') alma
Riual. Squarciate
S. Mau. Lacerate
à 2 Fieri Ministri sù;
Riual. Gema esangue.
S. Mau. Poiche langue
Senza stratj la Virtù.
Squarciate &c.

Cortig.

Cortig. Signor, che tardi più?
Precipita gl' indugi
Mieti nella dimora
Il periglio crescente, e l' empio mora.

Da Primati sospinto all' insulto
Con fiero tumulto
Nel tuo Capo già il Regno cospira.
Già la Reggia
Piena, ecchegia
Suon d' orror fremito d' ira.

Vnito à tue rouine il Popol tutto
Al prisco Soglio il tuo German ricchiama;
E per Rege l' acclama;
Ne così turba il Mar l' insano flut to
Come ferue la brama
Di furia popolar; se tosto ò Sire
Col troncar la cagion non tronchi l' ire.
Riual. Mora à vn punto MAVRELIO, e si diffonda
Per tutto il Regno mio fama mentita,
Che notturna partita
Ei fè d' Esperia la zelata sponda.
Pria che il Sol nell' onda cada
Giusta spada
Tronchi il Capo del Rubello,
Alle Furie di sotterra
L' empio vada
A' portar guerra.
S. Maur. In questi ahi troppo lenti
Del longo viuer mio
Finitimi momenti,
Che ritardan l' vnirmi à te mio Dio
Giunga, giunga più viua, e più veloce
Dell' ardente mia voce

Al Soglio tuo la ſupplicheuol face,
E al mio gregge diuoto impetri pace.
Pace à voi del maggior fiume
Alme belle al Ciel dilette,
A' cui diede il Sommo Nume
Dal mio zelo eſſer dirette.
Pace &c.
Pace à voi del Ferreo ſuolo
Belle riue al Cielo amiche,
Di ſue grazie ogn' ora il Polo
Vi feconde, e vi nutriche.
Pace &c.

Ment. Diu. Del mio lato amoroſo
Ne la parte più cara hò già ſcolpite
Mio fido Eroe le tue preghiere eſpreſſe.
Col latte pretioſo
Dell' immenſo amor mio quiui nodrite
Rifioriranno in gratioſa meſſe.
Onde à mie glorie al nome tuo votiue
Vadan liete per te del Pò le riue.
Pria che reſtin ſepolte
Ne le rouine lor queſt' empie mura
In cui qual Serpi in fozzi gruppi inuolte
Couan di colpe enormi infami nidi
Del mio ſdegno à tentar l'eterna arſura:
Fia che da queſti Lidi
A' gli Altar che t'appreſta il ſuolo amico
La tua ſalma traſporti il quarto Enrico.
Là trà frequenti, e denſi
De Popoli diuoti
Oſequioſi voti
Fumeran ſpeſſi ad onor tuo gl' incenſi.
Ed io per te di tua votiua greggia
Le preci accoglierò da la mia reggia.

Per

Per te l'hasta bellicosa
In obblio dormir farò;
E da furia rouinosa
De le tue mura
L'alta struttura
Diffenderò.
Per te &c.
Per te d'astro ingiurioso
L'influenze feconderò,
E al tuo gregge ogn'or pietoso
Di stigia peste
Le faci infeste
Spegner saprò.
Per te &c.
Allor che il tepid'Austro
Scioglie l'Alpine neui, e intumidito
Mugge il Tauro de fiumi
Col minaccioso Corno vrtando il lito:
Nel limitato claustro
Rinchiuderò sue furie: e al tuo riccorso,
Fia, che inuan scuota inellutabil morso.
Se gonfio il sen di liqueffatto verno
Con rouinoso corso
Deprederà le glebe il Ren feroce:
De le tue preci all'impetrante voce,
L'inondanti rouine à suo dispetto
Fia in altre foci à vomitar costretto.
Lieta stagion felice
D'alte speranze altrice;
In cui di gigli inghirlandato il piano
Vedrà due volte, e diece
L'INNOCENZA mitrata in Vaticano
De bei Secoli d'oro al suol nodrice.
Ella con Santa, e graziosa mano

Dà duro peso à cui gemea soggetta
Soleuerà la tua Città diletta.
Sparsi di Sagre rose
Di tue grazie pietose
Nunzi verran due gloriosi Eroi
Angeli di conforto a' lidi tuoi
Col lor raggio à fugar le piene ondose.
Formeranne Cerri cani
L' API d' oro i dolci faui
Di conforto al Ferreo suolo;
E del Cielo messaggiera
Spiegarà l' AQVILA altera
Soura l' onde Auspice il volo.
Formeran &c.
Del loro inuitto, e portentoso senno
Al dispotico cenno
Piegheranno l' orgoglio vbbidienti
I turgidi torrenti,
Con vmili sussurri
Volgendo addietro i tempestosi azzurri.
Quale al suono possente
Del Duce d' Israelle
Il flutto riuerente
Di mura in guisa architettò procelle.
Onde il secondo dilatato impero
Di più ricchi tributi accresca Piero.
Or vieni, ò mio fedele; e con tal speme
Conforta del morir le pene estreme.
Consola il tuo morir
Con speme d' vn gioir,
Che mai non manca.
Come sorgendo il Sol
L' Aquila, al Cielo il vol
Viè più rinfranca. Consola &c.

Dal

Dal mio sdegno immortale intanto aspette
Il fellon Fratricida alte vendette.

S. Maur. Frangeteui
Scioglieteui
Nodi del viuer mio.
Perche più ritardate
Dimore dispietate
L'vnirmi col mio Dio? Frangeteui &c.

Mà il cardine già stride. ò come bella
Nunzia d'eterna sorte
A me giunge la Morte, e al Ciel m'appella!
Da tua somma pietade alto Signore
Luce, e perdon pria di morire imploro
Di tiranna empietade al cieco errore.
Or nel tuo sen quest'alma accogli. io Mo- ro.

Demon. Perfidi Cieli
Voleste vincere.
Di tante ingiurie
Sfogate, ò furie
L'onte crudeli,
Lacerando
Trascinando
L'empio rege al centro orrendo;
Sù stridendo
Con laccio tremendo
Gareggiate il Tiranno ad'auuincere.
Perfidi &c.

Coro di Spir. Cel. Viua il Dio de la Vittoria,
à 2 Che incorona i serui suoi.
à 3 Son ministri de la gloria
I tormenti de gli Eroi.

Tutti. E con eterne tempre
Ne suoi Atleti IDDIO trionfa sempre.

F I N E.